

Sovente, di sovente, soventemente (e spesso): che differenza c'è?

Massimo Cerruti

PUBBLICATO: 22 NOVEMBRE 2019

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se sia corretto l'uso di *soventemente* e *di sovente*, e che differenza ci sia tra queste due forme e *sovente*.

Sovente, di sovente, soventemente (e spesso): che differenza c'è?

Tutte e tre le forme, *sovente*, *di sovente* e *soventemente*, sono attestate in dizionari dell'italiano (si vedano, fra gli altri, **GDLI**, **GRADIT** e *Vocabolario Treccani*) e, in funzione avverbiale, hanno lo stesso significato di *spesso* ed espressioni equivalenti. Il GDLI, ad esempio, glossa *sovente* e *di sovente* come “spesso, frequentemente, di frequente, ripetutamente, assiduamente, più volte” (s.v. *sovente*) e *soventemente* come “spesso, di frequente, in molti casi, più volte” (s.v. *soventemente*).

Sovente può poi comparire anche come aggettivo, nel senso di ‘frequente’ (es. *le piogge sono soventi*); proprio a partire dall'aggettivo *sovente* sono formati l'avverbio *soventemente* e la locuzione avverbiale *di sovente*.

Nell'uso avverbiale non vi sono dunque differenze di significato referenziale fra *sovente*, *di sovente* e *soventemente*, così come tra queste forme e un sinonimo quale *spesso*. Si hanno invece delle diversità in termini di frequenza e situazioni d'uso.

Il GRADIT pone *spesso* nel novero delle circa 2.000 parole di altissima frequenza che costituiscono il cosiddetto “vocabolario fondamentale” dell'italiano, mentre include *sovente*, come avverbio, fra i vocaboli di uso comune, che “sono usati e compresi indipendentemente dalla professione [...] o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione” (Tullio De Mauro, *Introduzione*, in GRADIT, vol. I, pag. XX), e *soventemente* tra i vocaboli di basso uso, “rari, tuttavia circolanti ancora con qualche frequenza in testi e discorsi del Novecento” (*ibidem*); considera invece obsoleto l'impiego di *sovente* come aggettivo e non prende in esame la locuzione *di sovente*.

Per una prima idea della diversa frequenza d'uso di queste forme, anche in diacronia, possiamo dare uno sguardo con **Ngram Viewer** all'archivio di opere in italiano di Google Libri. Il grafico sottostante, che rappresenta la distribuzione percentuale delle forme considerate nei libri editi fra il 1861 e il 2000 presenti in archivio, illustra il divario d'uso fra *sovente*, *di sovente* e *soventemente*, da un lato, e *spesso*, dall'alto, e mostra oltretutto come nell'arco di tempo osservato esso si sia fatto progressivamente più spiccato.

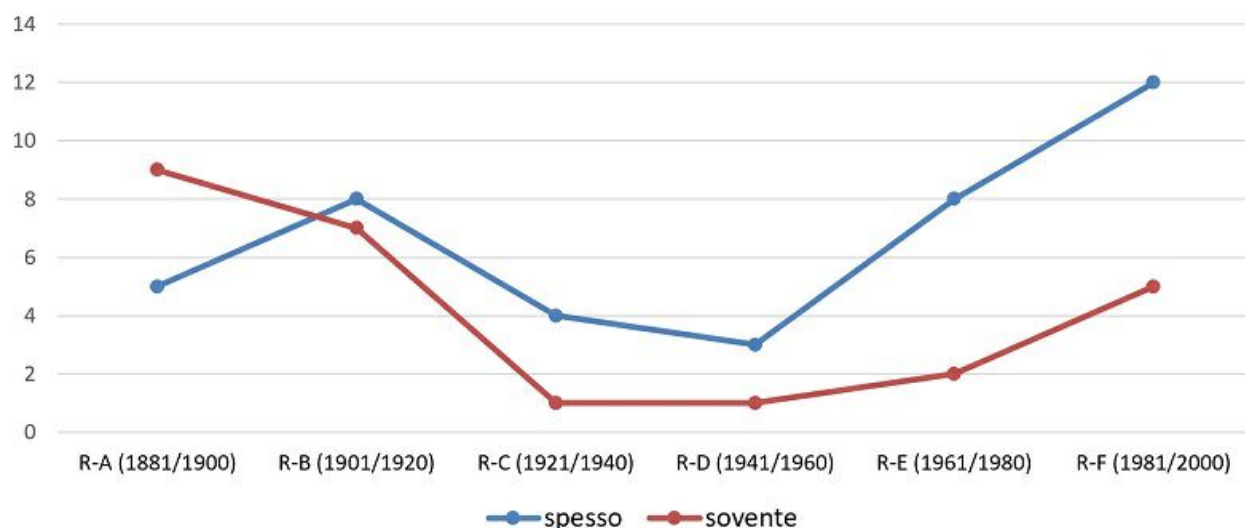


Le differenze riscontrabili in termini di frequenza d'uso sono poi da porre in relazione ai diversi contesti situazionali e tipi di testo nei quali queste forme compaiono più regolarmente. È facile notare come *spesso* sia un termine dell'uso medio, non marcato, proprio di parlanti con diversa collocazione sociale e "adatto" a più situazioni comunicative, mentre la presenza di *sovente* ("sentito come letterario e ricercato", *Vocabolario Treccani*, s.v. *sovente*), *di sovente* e *soventemente* ("antico e letterario", GDLI, s.v. *soventemente*) è piuttosto legata allo scritto e al parlato formale, specie di parlanti istruiti. Se ne danno qui alcuni esempi tratti dalla prosa colta, di genere scientifico, saggistico e narrativo: "come *di sovente* accade nelle pagine dello studioso tedesco" (Laura D'Amati, *A proposito del curator bonorum captivi*, "Bollettino dell'Istituto di diritto romano Vittorio Scialoja", 42/43 (2000/2001), pp. 223-246: 228); "restavano a presidiare il territorio spagnolo, *sovente* lasciati senza paga" (Davide Maffi, *La cittadella in armi: esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 64); "*soventemente* accade nella vita che in qualche spiacevole occasione ci si trovi di fronte ad un delicato dilemma" (Romano Battaglia, *Come si fa*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 155).

Ciò non di meno, forme come *sovente* possono avere un impiego più generalizzato in certi ambiti regionali, anche per effetto dell'influenza delle varietà di sostrato. Nei dialetti di area settentrionale, e specialmente del Nord-Ovest, forme quali *spess* e *de spess*, equivalenti all'italiano *spesso*, coesistono con forme come *sovens* e *sovent*, dello stesso tipo dell'italiano *sovente* (v. ad es. *Gran dizionario piemontese-italiano* di Vittorio di Sant'Albino, Torino 1859, rist. Savigliano 1993, s.vv. *spess* e *soenss*; *Dizionario monferrino* di Sergio Nebbi, Savigliano 2001, s.vv. *spës* e *suens*; *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, Milano 1839-1856, rist. Cosenza 1959, s.vv. *spëss* e *sovénz*; *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona 2004, s.vv. *spëss* e *sovént*), ma sono le seconde a risultare le più diffuse. Se guardiamo la carta 704 *andava spesso* dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), possiamo infatti notare come in area settentrionale, e più in particolare nord-occidentale, le forme dialettali equivalenti a *spesso* siano nella maggior parte dei casi riconducibili a *sovens* e *sovent*; è così, ad esempio, in Piemonte e Valle d'Aosta (per varietà sia galloitaliche che galloromanze), nell'Imperiese, nel Pavese e in alcune regioni del Canton Ticino e dei Grigioni.

È dunque prevedibile che questa preferenza per il tipo *sovente*, riscontrabile nelle abitudini d'impiego del dialetto, possa essere trasferita all'uso dell'italiano (per via diretta, nei parlanti nativi di dialetto, o per trasmissione generazionale). Non a caso, nell'area in questione la presenza di *sovente* non è limitata allo scritto colto e al parlato formale. Si vedano ad esempio le occorrenze seguenti, l'una di ambito ligure e l'altra di ambito piemontese, rinvenibili rispettivamente nella scrittura di semicolti e nell'italiano (regionale popolare) parlato: "gioivano al vedere *sovente* qualche italiano a quelle torture" (Graziano Mamone, *Le scritture dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*, in "Vegueta. Anuario de la

Facultad de Geografía e Historia” 19 (2019), pp. 307-337: 331), “da inverno vado *sovente* in montagna” (Massimo Cerruti, *Strutture dell’italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Lang, 2009, p. 276). *Sovente* compare inoltre nella scrittura scolastica: nel grafico sottostante (riprodotto, con modifiche, da Luisa Revelli, *Diacronia dell’italiano scolastico*, Aracne, Roma 2013, p. 245) si può ad esempio vedere il risultato, in valori assoluti, dello spoglio di un archivio di 150 quaderni di scuola elementare redatti in Valle d’Aosta fra l’Unità d’Italia e la fine del XX secolo; il diagramma rivela tuttavia come l’iniziale preminenza di *sovente* abbia presto ceduto il passo al predominio di *spesso*, che, sulle prime lieve, si è fatto via via più sensibile a partire dalla metà del Novecento.



In conclusione, *sovente*, *di sovente*, *soventemente* (e *spesso*) non differiscono tra di loro sul piano del significato referenziale, essendo a tutti gli effetti sinonimi, ma mostrano diversità d’uso significative in relazione ai caratteri del contesto situazionale e del tipo di testo e alla provenienza geografica e collocazione sociale dei parlanti.

Cita come:

Massimo Cerruti, *Sovente, di sovente, soventemente (e spesso): che differenza c’è?*, “Italiano digitale”, 2019, XI, 2019/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3252

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND